

SINISTRA

## A Veltroni piace molto il Porcellum

di GIANLUIGI PARAGONE

Casta contro riforma elettorale: tra i due temi non c'è partita. Contro gli sprechi della politica, i privilegi e le sue relative inefficienze non si parla mai abbastanza. Della legge elettorale invece sembra occuparsene solo la politica. Tra l'altro senza convinzione. L'argomento non appassiona il popolo anche perché ha già dato troppe volte.

A metà tra Casta e Riforma c'è il referendum promosso da Mario Segni. Il referendum viene vissuto, non a torto, (...)

(...) come un bastone da dare in testa alla Casta. Immediatamente.

Ne hanno parlato l'altro ieri Gian Antonio Stella e Mario Segni, a Milano. Proprio mentre il pallottoliere della politica portava a 57 il numero dei partiti oggi rappresentati in parlamento: poi ci si domanda perché le Camere non sono in grado di approvare una legge elettorale... A gennaio toccherà alla Corte Costituzionale decidere sull'ammissione; intanto la politica che fa? Sta a guardare. Magari incrocia le dita nella speranza che il referendum non si svolga.

### Specchio del malcontento

Per Stella è un giochetto da ragazzi dare una stoccata al micropartitismo: in dieci anni il costo dei gruppi parlamentari è aumentato del 67 per cento in più rispetto all'inflazione. «La riduzione dei partiti non risolverà tutti i problemi, ma intanto è qualcosa», dicono. Già, infatti proprio del «qualcosa» hanno paura i «più piccoli». Ma anche i più grandi, giacché hanno bisogno come il pane del sostegno dei più piccoli. Infatti a parte Alleanza Nazionale, né Forza Italia, né i Ds né la Margherita si sono impegnati nella raccolta delle firme. Perché?, si domanda Mariotto Segni. La risposta ce l'ha in tasca: per tirare a campare. Veltroni ha dichiarato di sostenerlo ma di non poterlo votare. Enrico Letta l'ha firmato ma il giorno

dopo s'è messo al lavoro sul sistema tedesco. Berlusconi s'è ben guardato dal proferir parola. Prodi men che meno. Fatti loro perché nel frattempo, come per la contestazione alla Casta, la palla di neve referendaria è destinata a diventar valanga; fermarla risulterà difficile. Certo, non impossibile: Consulta a parte, un accordo elettorale o la scioglimento anticipato delle Camere potrebbero vanificare lo sforzo. Sarebbe una scelta sensata? Sì, se si crede di poter bloccare il malcontento popolare con qualche colpo di forbice alle auto blu o ai numerosi consulenti. La gente non è fessa e soprattutto non è attirata dall'idea di abbandonare maggioritario e bipolarismo in un colpo solo.

Sebbene interrotta, la rivoluzione referendaria ha maturato l'idea di leader forti e ha consolidato le figure dei sindaci e dei presidenti di provincia e regione, i quali godono di grande popolarità nonostante il vento di antipolitica.

Torniamo a Veltroni e a Berlusconi e al perché se ne stanno alla larga dal referendum. Per Berlusconi la tattica è più che comprensibile. Il suo primo obiettivo è far cadere Prodi e andare al voto in fretta; magari l'anno prossimo. Perché ciò accada deve muovere le acque il meno possibile. Non deve irrigidire la Lega e l'Udc, contrarie entrambe al referendum. All'opposto non deve lasciare in fuorigioco Fini, il quale non solo crede nel referendum ma lo ha pure sostenuto apertamente. Non può cercare l'appoggio dei piccoli (da Dini a Mastella) e poi dare loro l'impressione di farli annegare con un maggioritario blindatissimo. E infine non ha la fretta di dover costruire un partito unico del centro-destra; anzi la CdL così com'è vincerebbe al Senato con uno scarto tra i 19 e i 27 senatori. Con il porcellum.

In cosa può essergli utile il referendum, allora? Come minaccia per mantenere nei ranghi gli alleati ribelli. Il ragionamento può essere su per giù questo: nell'ipotesi (remota ma non inesistente) in cui la Lega e l'Udc aiutassero il governo Prodi a stare in piedi con qualche assenza strategica durante Finanziaria o Welfare, a quel punto Berlusconi potrebbe puntare su quel premio di maggioranza per il partito vincente (e non più per la coalizione), previsto nel referendum Segni.

Cambiamo fronte. Maggiori convenienze a schierarsi per il sì, fin da subito, le avrebbe Walter Veltroni. Intanto, perché le minacce di Mastella e di Bertinotti non ricadono sulla sua testa ma su quella di Prodi e dunque, guerra per guerra, tanto vale sposare il referendum. Ma c'è un altro motivo per cui l'esito referendario avvantaggerebbe il Partito democratico. Ed è questo: il sistema proporzionale penalizza la fusione di due partiti, o meglio di due elettorati; il maggioritario no. Anzi, col premio di maggioranza avrebbero solo da guadagnarci.

### Legge a doppio domicilio

Perché allora Veltroni non si butta a pesce sul referendum, visto che è contro il «porcellum»? Forse perché tanto contrario al porcellum non lo è. Parole di sdegno a parte, le primarie del Partito democratico si svolgeranno con regole assai simili alla legge scritta da Calderoli. Veltroni parla di partito aperto, di partecipazione, di competizione, di società civile che non deve rimanere fuori dalla porta: ecco domenica voteranno con ben altre regole. Le liste infatti sono bloccate, non ci sono preferenze e soprattutto non c'è quell'aria di novità tanto annunciata. Lo confermano Rosy Bindi ed Enrico Letta. «Il regolamento è costruito non solo per eleggere un segretario ma per circondarlo e controllarlo con gli apparati». Ancora: «Ho toccato con mano il controllo della politica sui sindaci, sulla pubblica amministrazione, su pezzi di società». Per chiudere: «Controllerò sulle primarie perché il peccato originale esiste». E qui l'interpretazione è libera. La porcata di Calderoli evidentemente ha doppio domicilio.